

## Libri Narrativa austriaca

Gli scrittori scrivono le storie che i lettori leggono: di solito è così. Per **Wolf Haas** non sempre: nel nuovo libro obbliga il pubblico a mettere insieme i pezzi di un puzzle alla Escher. «È come un mobile Ikea, se non è costruito non esiste»

## Montatevi da soli il mio romanzo

dalla nostra corrispondente a Berlino  
MARA GERGOLET

**D**ifficile inventarsi qualcosa di nuovo, tanto più se si scrive intorno a quell'ampio genere di successo che è il crime, il giallo, il noir, che ha lettori in ogni Paese d'Europa e del mondo. E tanto più se per nuovo si intende la forma, che è il vero campo di battaglia di ogni scrittore. Wolf Haas, autore austriaco e inventore dell'amato detective Simon Brenner, ha composto un romanzo, *Falso contatto* (Einaudi), dove non si procede in modo lineare verso la soluzione, ma che bisogna comporre, in modo attento e partecipe, come un puzzle. Immaginatevi un quadro di Maurits Cornelis Escher, e avrete un'idea di cosa stiamo parlando. Tanto più che Escher è il nome di uno dei protagonisti. Un caso letterario in Austria e Germania, sintetizzato dalla recensione di «Die Zeit»: «Leggetelo».

La storia inizia tra un appartamento viennese, dove si aspetta un elettricista, e un carcere di massima sicurezza italiano, in cui è rinchiuso un pentito. Da lì ci saranno identità ricostruite, fughe e inseguimenti, segreti e vendette, tra la Svizzera, l'Austria, la Germania e l'Italia; e fozzo di un anti-eroe rinunciatario, che scrive orazioni funebri, passando le giornate sul divano. Vite che si intrecceranno su una scala iperbolica. Wolf Haas è uno scrittore che ogni volta inventa una sua lingua, anzi procede dalla lingua — viene in mente Andrea Camilleri —, e che ha un'incredibile capacità di assorbire altre parlate. Capita spesso, quando si trovano parole italiane in un testo straniero, di avvertirne l'artificialità: invece quando in *Falso contatto* si passa a un esilarante monologo in calabrese, sembra che parli un nativo (e in modo comprensibile).

Ma Haas è anche uno scrittore raffinato. Non occorre citare John Banville o Georges Simenon per capire che dietro a chi sceglie queste trame ci sono sapienza e piacere letterario. Né ovviamente mancano riferimenti alla miglior cultura austriaca e tedesca. Semplificando, si potrebbe anche dire che il romanzo è una versione austriaca del tema della seconda possibilità, della seconda chance. Di rinascita, perfino di elevazione: tema caro a tanta letteratura tedesca. Dunque non è difficile figurarsi legami con i classici, ma per chi non ne sente il bisogno, o non ne ha voglia, è del tutto non necessario: il



libro si legge con grande piacere.

**Wolf Haas, iniziamo dal titolo. «Falso contatto»: termine tecnico ma anche metafora. Quando ha capito che sarebbe stato al centro del romanzo?**

«In realtà piuttosto tardi. L'idea iniziale era semplice: volevo un romanzo in cui il protagonista leggesse un libro e che poi anche il lettore fosse costretto a farlo. Mi immaginavo una piccola cattiveria nei confronti del miel lettore che, per così dire, vengono rapiti nel libro sbagliato e devono continuare a leggerlo. E siccome nei miei romanzi c'è sempre anche una certa vitalità da fumetto, un *falso contatto* è qualcosa che, nella vita reale, ti mette in una posizione ridicola. Come quando lotti con il telefono per vedere se si ricarica o no. È un titolo non privo di comicità».

**Che cosa la affascina di Escher?**

«Mi è venuta in mente l'immagine delle due mani che si disegnano a vicenda, e ho pensato che fosse una guida di lettura



**Metodo**  
«Per la maggior parte degli autori viene prima la storia e poi si costruisce una lingua adatta. Per me avviene l'opposto»

molto chiara, se Tavassi citata. Di Escher mi intriga la sua pretesa di realismo. Sono disegni all'apparenza realistici: si vedono persone che camminano in cerchio, non è arte astratta, tutto è riconoscibile. Solo osservando attentamente ci si accorge che queste persone camminano allo stesso tempo in salita e in cerchio, cosa impossibile. Trovo affascinante questa simultaneità del reale e dell'irreale».

**Il lettore non può mai perdere il senso del realismo?**

«Se smette di credere a ciò che si racconta, il libro è perso: diventa noioso».

**A un certo punto compare una famosa «Natività» di Caravaggio, rubata a Palermo dalla mafia nel 1969. Crede che esista ancora?**

«Ne sono convinto».

**L'arte e la mafia. Due temi che l'attraggono?**

«Sì. Almeno per me, da un lato l'artista cerca una comprensione profonda del mondo e lavora all'opera perfetta; dall'altro lato, però, quest'arte è estremamente legata al capitalismo. Sono due poli che in realtà non stanno bene insieme, e proprio per questo le opere d'arte vengono rubate».

**Lei mischia dettagli storici e finzione, letteratura e cronaca.**

«Quando si inseriscono dettagli storici, quello che è davvero interessante è allontanarsi lentamente dalla verità. Si può partire da un fatto accertato, ma inserirlo

## Fedeli ma diversi

Secondo il Pew Research Center, Singapore è il Paese più religiosamente diversificato del mondo. La Francia, decimo posto, presenta la maggiore diversità religiosa d'Europa. Tra gli Stati con la maggiore popolazione, gli Usa

sono il più plurale. Seguono Nigeria, Russia e India. Tra i dieci Paesi con la minore diversità religiosa, otto sono a maggioranza islamica. I meno diversi sono Marocco, Iran, Somalia, Afghanistan e Yemen.



**WOLF HAAS**

**Falso contatto**

Traduzione di Isabella Amico Di Meane e Marina Pugliano  
EINAUDI  
Pagine 203, € 19

**L'autore**

Wolf Haas (Maria Alm am Steinernen Meer, Austria, 1960; qui sopra) è stato lettore nell'università di Swansea, in Galles, e vive a Vienna dal 1990. Ha scritto numerosi romanzi, tra cui i gialli con protagonista il detective Simon Brenner. Con *Falso contatto* ha vinto il Literaturpreis der Österreichischen Industrie - Anton Wildgans 2015 ed è candidato all'Österreichischer Buchpreis. **L'immagine** Maurits Cornelis Escher (Leeuwarden, Paesi Bassi, 1898 - Laren, Paesi Bassi, 1972), *Drawing Hands* (1948, litografia). National Gallery of Art, Washington/collezione Cornelius Van S. Roosevelt © Gordon Art, Baarn

in un altro contesto: ne nasce una prospettiva nuova. Credo che la letteratura serva proprio a creare talvolta l'impressione che le cose potrebbero stare così, ma anche diversamente. Lo scrittore austriaco Robert Musil parla di senso della realtà e senso della possibilità. Il compito dell'autore è dare spazio al senso della possibilità rispetto al senso della realtà».

**Per lei la lingua viene prima del personaggio?**

«Questa è la migliore domanda che mi si possa fare. Sì, è così. Sono diventato famoso come autore di romanzi polizieschi, che si basano su una lingua artificiale, ispirata al parlato austriaco. E mi sono davvero mosso, nella creazione, dalla lingua verso laazione: ci sono spesso frasi tipiche del parlato: "Stai attento!", "Interessante". Le inserivo perché funzionavano dal punto di vista ritmico, e solo dopo mi chiedevo cosa potesse esserci di effettivamente interessante per la trama. Credo che per la maggior parte degli autori venga prima la storia e poi si costruisca una lingua adatta. Per me è l'opposto».

**I suoi personaggi sono spesso spaesati, vulnerabili.**

«Sono personaggi in qualche modo perduti. Ma non è una decisione consapevole, credo di simpatizzare con loro. Dal punto di vista letterario, invece, a persona di questo tipo si può far fare qualcosa di sorprendente. Alle persone completamente "normali", in tedesco *Otto Normalverbraucher*, non si riesce quasi mai ad attribuire una storia interessante».

**Quanto conta per lei il tema della colpa?**

«Mi sento colto in flagrante. Sto lavorando a un libro che ruota attorno alla colpa e pensavo di non averne mai scritto prima. Evidentemente non è così. Credo che, crescendo in un ambiente cattolico, si venga segnati da questo tema senza rendersene conto. Nella vita privata sono piuttosto fatalista ma dal punto di vista letterario la colpa mi affascina molto, perché è fortemente legata alla costruzione dell'identità: a chi si è, alla morale che si segue, a quanto facilmente si cambi posizione quando conviene».

**Torniamo all'identità.**

«Per me è il tema centrale. In *Falso contatto* una delle due figure principali vive sotto un programma di protezione testimoni: trovo estremamente interessante l'idea di vivere con un'identità falsa. E che questa falsa identità diventi vera, se viene affermata in modo coerente. L'altra figura, che si chiama appunto Escher, costruisce continuamente puzzle: anche questo è un motivo del comporre, il tentativo di creare una totalità».

**Il lettore deve avere attenzione, pazienza e partecipazione attiva. Non bisogna solo scoprire il colpevole.**

«Mi piace molto l'idea che il libro sia come un mobile Ikea: esiste davvero solo quando il lettore lo ha montato».

**Perché ha scelto il lieto fine, quasi fosse un «deus ex machina»?**

«Il protagonista Marco Steiner, o Elio, all'inizio ricorda come la nonna gli abbia raccontato che si chiama Elio come il sole che non tramonta mai. Lui osserva che, sebbene il sole scenda ogni sera, l'idea comunque gli piace. Per me questa contraddizione tra il sole che non tramonta mai, sebbene si inabissi, è al cuore stesso di questo personaggio. Non muore, ma è una figura che continua a girare, come in un'immagine di Escher. Una giornalista austriaca mi ha fatto notare che ultimamente quasi tutti i libri hanno un *happy ending*. Secondo lei dipende dalla situazione politica, perché tutti sono molto depressi. Forse per questo si sente il bisogno di un lieto fine».

Tutta la ferocia di **Thomas Bernhard** nella sua seconda prova narrativa, pubblicata nel 1964

**i** I due sopravvissuti nella torre scoprono che non nascere è meglio

di ALESSANDRA IADICICCO

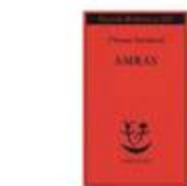
**U**n riassunto esaustivo seppur citato a frammenti, di quanto succede ad Amras è fornito da un trafiletto delle «Tiroler Nachrichten» che riferisce: «Si sono suicidati d'inverno scorso... erano tenuti in gran considerazione... creditori... eccessi... lusso... figli intelligenti... quello rovinato dall'epilessia ereditata dalla madre... quello iscritto all'università, a scienze naturali». Thomas Bernhard, che diffidava delle «parole coenacchie», della «parola detta che mette sotto chiave il mondo», che conosceva «l'improvviso insabbiarsi e prosciugarsi dei discorsi superficiali», riportava con sufficienza l'immaginaria notizia del quotidiano tirolese verso il finale del romanzo, il suo secondo, del

1964, il suo preferito, che al sobborgo di Innsbruck è intitolato.

Amras (riproposto da Adelphi nell'efficace traduzione di Magda Olivetti) non narra la vicenda di quella famiglia schiacciata dai debiti, dalla malattia, decisa ad annientarsi con un suicidio collettivo riuscito però solo ai genitori e non ai due figli sopravvissuti e rinchiusi — per il buon cuore di uno zio — nella torre del borgo destinata a sottrarsi agli attacchi del mondo. Bernhard, che come i suoi due personaggi, i fratelli Walter e K, non fece mistero di odiare le storie e con loro anche qui ribadiva «eravamo nemici della prosa, ci ripugnava la stupidità narrativa», svela altrimenti, con lucidità micidiale, il dramma di due

esistenze coscientemente in procinto di spezzarsi. Lo fa affidandosi a visioni indelebili: la roccia primigenia, la sera che piomba come un rapace morto, il branco di caprioli sepolto dalla slavina, gli artigli di belva del vento. A lampi di coscienza, confessioni, lettere, stralci di diari, sprazzi di ricordi: tutti terribili, da mandare a memoria per poterli sondare come enigmi risplendenti. tratteggia un paesaggio sordo e ostile, spia gli aspetti oscuri e indecenti della vita organica, registra il respiro alterato del due prigionieri, i sospiri del dormiveglia che disperdono «tutti gli inconsapevoli respiri della giovinezza e della salute».

La morale dell'apologo, il sacco della faccenda, «la realtà negli interstizi della verità» è quella del nichilismo più feroce, la saggezza del «meglio sarebbe non essere mai nati o in alternativa morire presto». Ma i due giovani eroi di Amras non lo dicono e non possono che concludere: «Ci guardavamo bene dall'aspirare in parole quel che avevamo visto».



**THOMAS BERNHARD**  
**Amras**  
Traduzione di Magda Olivetti  
ADELPHI  
Pagine 104, € 12

L'austriaco Thomas Bernhard (1931-1989) è stato narratore e poeta